



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 7 aprile 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Crollo alla Riviera, vertice con il sindaco via ai sopralluoghi nelle case sgomberate

Un confronto «importante e costruttivo». Così il sindaco Luigi de Magistris ha definito l'incontro con il presidente della Municipalità Chiaia Fabio Chiosi, i capigruppo delle forze politiche che siedono nel parlamentino, i rappresentanti di associazioni e commercianti che operano a Chiaia e, in particolare, nella zona della Riviera e della Torretta interessate dal crollo di un'ala del palazzo al civico 72.

Un tavolo, come riferito, chiesto dalla Municipalità, poi aperto a tutte le espressioni del territorio che assumerà carattere permanente. «Stiamo lavorando - ha detto de Magistris - nella giusta direzione, con spirito di collaborazione per migliorare su tante cose». Diversi i provvedimenti «molto significativi» messi in campo dal Comune per venire incontro e sostenere famiglie e commercianti. Accanto all'accoglienza e al ristoro che - ha ricordato il sindaco - «so-

no stati immediatamente forniti», altri provvedimenti sono annunciati per le prossime settimane.

Inizieranno, intanto, lunedì i sopralluoghi alle abitazioni che non affacciano direttamente sulla Riviera, ma che sono state sgombrare in via precauzionale in seguito al crollo. «Speriamo - ha detto il sindaco - che i sopralluoghi possano dare esiti positivi così da far tornare a casa diversi nuclei familiari». Sempre nella giornata di lunedì, termineranno le operazioni di ponteggio e imbracatura per dare il via ai lavori per l'eliminazione «dei pericoli derivanti dal crollo dell'ala del civico 72». In merito alla tempistica necessaria per la riapertura della Riviera, de Magistris ha ribadito la necessità «di essere cauti. Bisogna monitorare - ha concluso - la situazione giorno per giorno, ma la tempistica non dipende dal sindaco».

La prossima settimana l'Ansal-

do presenterà il piano per la mobilità. Quando si riaprirà la Riviera le auto dovranno necessariamente transitare all'interno del cantiere perché potrà essere aperta solo la corsia a ridosso della Villa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

Il Comune: «Riapertura della strada? I tempi non dipendono da noi»

Il convegno Boniver e Turco, confronto con i Lions sul ruolo femminile

«Donne, una cordata per il Mezzogiorno solo così la rinascita economica e sociale»

Cristina Cennamo

Le donne come volano per la rinascita del Sud, economica e sociale. Un risvolto inedito del ruolo delle donne quello proposto dall'onorevole Margherita Boniver nell'ambito del convegno sulle donne e l'associazionismo promosso ieri dal Distretto 108Ya dei Lions al Museo Diocesano. «Le donne - ha commentato infatti la Boniver - rappresentano in questo momento una leva fondamentale e naturale, vista la loro innata predisposizione alle attività di cura, sia dei bambini che degli anziani e non solo, in un momento in cui a causa della crisi tutti i servizi di assistenza subiscono tagli drastici con le conseguenze che si immaginano per i cittadini».

Le donne del Sud, in particolare, possono farsi portatrici di valori innovatori anche nell'ambito istituzionale, «stando al fianco degli uomini del Sud in un rapporto alla pari che ci porti a guadagnare il rispetto che meritiamo», come ha commentato a sua volta l'assessore regionale alla cultura Caterina Miraglia. Le donne del resto sono sempre più rappresen-

tate nel mondo dell'associazionismo e dei Lions in particolare, come sottolineato dal governatore del distretto Gianfranco Sava, in cui è sempre più frequente imbattersi in dirigenti del gentil sesso anche in virtù della loro maggiore predisposizione all'iniziativa sociale. Moderate da Gabriele Sabatosanti Scarpelli ed introdotte da Ermanno Bocchini, Rappresentante del Lions Clubs International al Consiglio d'Europa, alcune delle figure più rappresentative hanno quindi le loro testimonianze dalla cultu-

ra, dalla politica, dal mondo internazionale, dal Lions International a cominciare da Titta Parisi, della Commissione Multidistrettuale Sviluppo e Partecipazione femminile. Tra queste, non poteva infine mancare l'onorevole Livia Turco, che senza mezzi termini ha esortato tutte le donne a «dare il buon esempio». «È importante - ha detto infatti - che ogni donna che abbia raggiunto grazie alle sue competenze ruoli di livello decisionale si sforzi di cooptare a mò di capofila il maggior numero di altre donne perché oggi la competizione è elevatissima e vale sempre la regola secondo cui un posto assegnato ad una donna è un posto levato ad un uomo. Bisogna allora lavorare insieme mettendo in campo tutti gli strumenti affinché si persegua nelle istituzioni come nelle associazioni il superamento della dipendenza della figura femminile da quella maschile».

Al convegno, anticipato venerdì dalla giornata della cittadinanza comunitaria europea ospitata dalla Camera di Commercio di Napoli, hanno preso parte l'ambasciatore del Mozambico in Italia Elisa Luis Macuva ed il direttore internazionale Lions Claudette Cornet.



Il dibattito Nel Museo diocesano il convegno promosso dai Lions

Istruzione in Campania In calo investimenti e diplomati Scuola, classi più affollate ma tre su dieci lasciano

Quasi tre studenti su dieci delle scuole superiori in Campania lasciano gli studi prima di diplomarsi. Sono il 29,9%, una cifra maggiore della media nazionale che si attesta al 26% e che a Napoli arriva addirittura a un preoccupante 35%. Inoltre, soprattutto in Campania, ma anche in altre regioni meridionali, si assiste a un progressivo affollamento delle classi: in media 20-22 studenti per aula. Sono i risultati allarmanti emersi dal progetto «Di.Sco.Bull- dispersione scolastica e bullismo» promosso dal Ministero dell'Interno in collaborazione con Censis e con le Direzioni scolastiche regionali. I dati derivanti

dal progetto confermano e aggravano il quadro emerso dal «Rapporto Bes» Istat 2013 (Benessere socioambientale) i cui indicatori sono già stati ampiamente pubblicati da questo giornale.

A PAGINA 10 Russo

La ricerca

Preoccupanti i dati Censis e i risultati del progetto «Di.Sco.Bull»

Tre su dieci lasciano la scuola Affonda l'istruzione nel Sud Campania maglia nera, Puglia in chiaroscuro

NAPOLI — L'ultima ricerca Eurostat è impietosa: l'Italia è la nazione europea che destina meno risorse alla cultura, persino meno della Grecia, ed è al penultimo posto per spesa scolastica (come riportano le cronache nazionali). Ma in questo già desolante quadro non poteva mancare il Mezzogiorno con il suo ulteriore carico di arretratezza e sofferenze. Se l'istruzione e la cultura in Italia sono infatti fanalino di coda europeo, nel Sud precipitano in un pozzo nero che sembra non aver fondo, nonostante gli sbandierati interventi governativi (ma anche la miriade di progetti di Regioni, Province e Comuni) con cui si cerca di combattere l'assenteismo scolastico e i risultati scarsi dell'istruzione nelle scuole dell'obbligo.

Dispersione scolastica e Sud

Allarmanti sono infatti i risultati emersi dal progetto «Di.Sco.Bull- dispersione scolastica e bullismo» promosso dal Ministero dell'Interno in collaborazione con Censis e con le Direzioni scolastiche regionali. Nel Mezzogiorno, in particolare in Campania, Puglia e Sicilia la dispersione scolastica ha raggiunto livelli inaccettabili soprattutto

nella scuola primaria. Spariscono infatti intere classi e non è chiaro fino a che punto il fenomeno dipenda dalla diminuzione della natalità o dalla rinuncia di intere fette di bambini e ragazzi all'educazione scolastica, spesso per effetto di condizioni socioeconomiche devastanti. Così i dati derivanti dal progetto confermano e aggravano il quadro emerso dal «Rapporto Bes» Istat 2013 (Benessere socioambientale) i cui indicatori sono già stati ampiamente pubblicati da questo giornale con una serie di articoli firmati da Angelo Lomonaco (l'ultimo il 2 aprile scorso).

Disastro Campania

Cosa dicono i risultati degli studi Censis e dell'intensa attività del progetto «Disco-bull?». In sintesi per quanto riguarda la Campania: diminuiscono alunni e studenti (-3,1% negli ultimi tre anni a fronte del +0,4% registrato a livello nazionale), diminuiscono le classi (-4,8%), ma aumentano gli alunni per classe (che sono 20,6) e gli alunni per docente (10,8). E di tutto questo, a farne le spese sono soprattutto loro: gli studenti.

Il 29,9% degli studenti iscritti negli istituti superiori statali della Campania al termine dei cinque anni non arriva al diploma, contro una media nazionale del 26%. Ma la situazione non è la stessa in tutto il territorio della regione. A Napoli si disperde il 35,2% degli studenti, a Caserta il 28,8%, a Salerno il 23,8%, mentre ad Avellino e Benevento le percentuali scendono rispettiva-

mente al 15,2% e al 16,8%.

Particolarmente grave la situazione negli istituti tecnici, dove il 45,2% degli studenti napoletani e il 37,7% di quelli casertani risultano dispersi nel quinquennio. I dati dimostrano che la dispersione si concentra soprattutto nel primo anno delle superiori, quando il 13,8% degli studenti campani abbandona gli studi (e il dato sale al 18,2% a Caserta e al 16,1% a Napoli). I giovani a maggior rischio di marginalità sono quelli iscritti agli istituti d'arte e ai professionali (il 19,6% di dispersi al primo anno) e agli istituti tecnici (17,4%). In linea con questi dati sono quelli relativi ai giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno al massimo la licenza media e che non frequentano altri corsi scolastici né svolgono altre attività formative: in Campania sono il 23% del totale, un dato in linea con la media delle regioni dell'Obiettivo convergenza (23,2%), ma nettamente superiore alla media italiana (18,8%).

Nell'ambito del progetto Di.Sco.Bull sono stati allestiti presso gli istituti di istruzione secondaria superiore «Sannino-Petriccione» e «Miano» di Napoli e «Gallo» di Aversa tre centri che erogano servizi di ascolto e sostegno, recupero e aiuto allo studio, rivolti a studenti, famiglie, docenti, attraverso l'impiego di una équipe territoriale con competenze socio-psico-pedagogiche. Queste strutture, aperte al territorio, intendono operare in rete con enti e servizi esistenti, al fine di garantire la circolarità delle informazioni e l'ottimizzazione di risorse e opportunità.

Puglia in chiaroscuro

Il bilancio nel complesso positivo per il sistema d'istruzione pugliese è stato tracciato dal Censis nell'ambito di Di.Sco.Bull: un progetto promosso dal Ministero dell'Interno, in accordo con il Ministero dell'Istruzione, con i fondi europei del Pon Sicurezza per il Sud nelle quattro regioni dell'Obiettivo convergenza (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia).

Questi dati testimoniano la presenza nella regione di un capitale umano di qualità. Ma persistono elementi di criticità. I 18-24enni pugliesi usciti precocemente dai percorsi formativi sono il 23,4%: un dato che pone la Puglia in una posizione molto distante dalla soglia del 10% fissata da Lisbona 2020. Ed è comunque una quota maggiore di quella riferita all'Italia nel complesso (18,8%).

Nonostante i miglioramenti degli indici di dispersione scolastica ottenuti negli ultimi anni, resta ancora molto da fare. Ci sono ancora sacche di dispersione rilevanti, superiori ai valori medi nazionali, negli istituti artistici e professionali, dove al primo anno abbandona il 19% degli iscritti e al biennio il 24,3% (una percentuale cinque volte superiore a quella dei licei).

Oltre al problema dell'abbandono scolastico, c'è anche il bullismo. La percezione degli operatori non è allarmistica. Ma le ricerche condotte sul territorio barese stimano che il 40% degli studenti della scuola secondaria di I grado è incorso in episodi, se

non di vero e proprio bullismo, di prepotenza o sopruso da parte di altri studenti. All'interno di questo scenario si collocano le attività del progetto Di.Sco.Bull, grazie al quale, durante l'anno scolastico 2011-2012, sono stati allestiti presso gli istituti di istruzione secondaria superiore «R. Gorbux» di Bari e «Da Vinci-Majorana» di Mola di Bari due centri che erogano servizi di ascolto e sostegno, recupero e aiuto allo studio, rivolti a studenti, famiglie, docenti, attraverso l'impiego di una équipe territoriale con competenze socio-psico-pedagogiche. Queste strutture, aperte al territorio, intendono operare in rete con enti e servizi esistenti, al fine di garantire la circolarità delle informazioni e l'ottimizzazione di risorse e opportunità.

Roberto Russo

Asl e ospedali, il debito occulto che non potrà essere pagato

Spese fuori bilancio, il "buco" non certificato del servizio sanitario

PAOLO RUSSO
ROMA

C'è un debito occulto nascosto nei cassetti degli amministratori di Asl e ospedali che almeno per ora non potrà essere saldato con i 14 miliardi stanziati ieri dal governo per pagare i fornitori nel prossimo biennio. Somma già distante dai 37 miliardi e spiccioli di crediti dei fornitori certificati dalla Corte dei Conti. «C'è molta incertezza sul preciso ammontare dei debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese», ha ammesso in conferenza stampa il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Crediti che nella sanità rischiano di essere inesigibili dalle imprese perché mai certificati dalle Asl.

Per non parlare dei buchi di bilancio nascosti da spericolate operazioni di «project financing» per finanziare opere sanitarie, oppure dei mai coperti costi di ammortamento delle spese per investimenti. Un altro buco che ora sarà riparato proprio attingendo a quei 14 miliardi che non andranno così per intero a saldare direttamente le fatture delle imprese. Una tagliola na-

scosta nelle pieghe del decreto, dove si dice che le somme sono stanziare anche in relazione «agli ammortamenti non sterilizzati antecedenti alla applicazione del decreto legislativo n.118/2011». «Dal 2001 e fino a quel decreto -spiega Giovanni Bissoni, presidente dell'Agenzia ministeriale per i servizi sanitari regionali- è valso un accordo con l'Economia per non coprire realmente le quote di ammortamento per gli investimenti in edilizia ospedaliera. Di fatto un debito occulto».

Poi c'è la partita dei crediti non certificati da asl e ospedali, che nasconderebbero sotto il tappeto cifre di tutto rispetto, secondo Assobiomedica, l'associazione delle aziende che producono apparecchiature bio-medicali. «Il debito sanitario occulto rappresenta sicuramente una parte preponderante di quello emerso», rilancia l'economista Tito Boeri. «Nella sanità -denuncia- si sono presi impegni senza copertura, per somme superiori agli stanziamenti di bilancio di competenza e quindi non registrati sul debito pubblico». Irregolarità che minacciano di rendere inesigibili parte dei crediti vantati dalle imprese. «Quelli non certificati dalle asl -spiega Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica- non vengono iscritti in bilancio e così non vanno a debito. Sono almeno un terzo di quan-

to vantiamo verso le asl e sono somme per noi impossibili da incassare poiché il decreto prevede solo il paga-

mento dei crediti certificati, liquidi ed esigibili. Per certificare un credito -prosegue- basterebbero poche ore ma la Asl Napoli 1 ci impiega oltre 1.700 giorni. Quando non perde del tutto la documentazione».

Ma se Regioni e Asl tirano per il collo i loro fornitori sono poi disposte a pagare più del dovuto quei privati che in questi anni hanno scoperto la gallina delle uova d'oro nel «project financing». Per costruire o ristrutturare un ospedale anziché accendere un mutuo, che va però iscritto a debito, si affida l'incarico a società e gruppi finanziari privati, che in cambio dell'opera riscuotono per decenni canoni di affitto e di servizio (ad esempio per mensa o pulizia). «Quasi sempre un pessimo affare», rimarca Giovanni Monchiero di Lista civica, che è stato presidente della Federazione di Asl e ospedali. «Quei canoni ammette- sono sempre più alti dei normali ratei di mutuo. Regioni e asl creano così montagne di debiti invisibili», denuncia Ivan Cicconi, che dirige l'Osservatorio degli appalti regionali. Una mina vagante sui nostri conti pubblici denunciata anche da Beppe Grillo sul suo blog.

L'intervento Il reddito di inserimento contro la povertà assoluta

TRA LE INDETERMINATE PRIORITÀ CHE UN GOVERNO DI CAMBIAMENTO DEVE AFFRONTARE VI È LA DEFINIZIONE di una misura contro la povertà, a partire dalla povertà assoluta. Vale a dire gli oltre tre milioni di persone che non dispongono di un paniere essenziali di beni. Tra gli otto punti presentati da Bersani nel corso dell'ultima direzione vi è il reddito minimo di inserimento. Una scelta importante. Bisogna entrare nel merito per definirla in modo preciso. È dirimente un chiarimento teorico concettuale, di cui molto opportunamente si è discusso in vari articoli su questo giornale. Il reddito minimo di inserimento (sperimentato con risultati positivi dal governo Prodi e poi totalmente abbandonato e dimenticato) costituisce una misura di ultima istanza, di carattere universalistico, di durata limitata che promuove l'uscita dalla povertà attraverso il sostegno e l'inserimento attivo nel lavoro e nella società. Non è da confondere con gli ammortizzatori sociali e con il reddito di cittadinanza. Quest'ultimo si propone come forma di salario sociale che slega la cittadinanza dalla ricerca attiva del lavoro ed io credo sia da rifiutare proprio per questo aspetto culturale prima ancora che per la difficile sostenibilità finanziaria.

L'Rmi (reddito minimo di inserimento) contro la povertà parte dal presupposto che il fondamento della cittadinanza e della dignità della persona risieda nel lavoro e dunque prioritario sia il sostegno nel e per il lavoro. Tuttavia esistono situazioni di caduta nella povertà che non sono connesse solo alla mancanza di lavoro. Ricordiamo che le forme storiche della povertà nel nostro Paese, che pre-esistono alla crisi attuale, sono quelle che colpiscono gli anziani soli che vivono nelle aree urbane, le famiglie numerose nel sud, le donne sole con figli a carico, il livello elevato di povertà minorile, tra i più alti d'Europa. Forme di povertà che rinviano alle carenze del nostro Welfare, in particolare riferite alla rete dei servizi sociali, alle politiche familiari e per la non autosufficienza. Inoltre nella povertà assoluta si riflettono situazioni di marginalità sociali e di fragilità che non sono solo riconducibili alla mancanza di lavoro. Ho riscontrato nel dibattito aperto sul tema del disagio sociale un approccio troppo lavoristico, che risolve troppo facilmente tali problemi con l'accesso al lavoro e gli ammortizzatori sociali. Questo approccio rischia di non vedere le tante cause e le diverse facce del disagio sociale, ad esempio quelle connesse alla fragilità della persona e all'impoverimento delle relazioni umane. Penso ai ragazzi soli che abbandonano la scuola, alla disabilità, ai disturbi psichici che si vanno diffondendo, alle varie forme di dipendenza. Bisogna ricordare che nel nostro ordinamento è già previsto il reddito minimo di inserimento. Mi riferisco agli articoli 22,23,28 della legge quadro 328/2000 per un sistema integrato di prestazioni e servizi sociali. Mi riferisco all'articolo 117 comma m della riforma costituzionale che ha attribuito allo Stato il compito di promuovere i diritti civili e sociali ed al decreto legislativo sul federalismo fiscale che prevede la definizione dei livelli essenziali di assistenza sociali e non solo sanitari. Mi riferisco alla riforma della social card attuata dalla

sottosegretaria Cecilia Guerra.

Per dare attuazione al reddito minimo di inserimento si può partire dalla definizione dei livelli essenziali di assistenza contro la povertà assoluta prevedendo tre strumenti: a) il punto unico di accesso nell'ambito della rete dei servizi sociali che fa capo al Comune il quale è soggetto responsabile della presa in carico della persona; b) il potenziamento della rete integrata dei servizi sociali; c) l'integrazione al reddito per il sostegno dell'autonomia economica attraverso l'attivazione di un programma nazionale denominato reddito minimo di inserimento che fa capo all'Inps.

Il punto unico di accesso prende in carico la persona che si rivolge ad esso e definisce un progetto personalizzato, orienta la persona nell'uso dei servizi e valuta i requisiti della medesima per accedere alla integrazione al reddito, formula la domanda e la trasmette all'Inps che ne è il soggetto erogatore. Il reddito di inserimento è concesso solo se la persona, oltre ad averne i requisiti, accetta un percorso di inserimento lavorativo e di integrazione sociale. Per evitare di cadere nella trappola dell'assistenzialismo e perché per uscire dalla povertà sono importanti le opportunità di cui la persona dispone in termini di reddito e di lavoro ma è altrettanto importante attivare e valorizzare le capacità delle persone ed arricchire le loro competenze e le loro motivazioni.

Per questo è essenziale che ci sia la rete integrata dei servizi in cui si realizzi un gioco di squadra tra servizi sociali, sanitari, per l'inserimento lavorativo e per la formazione. È essenziale che il soggetto pubblico, il Comune, solleciti tutti gli attori economici del proprio territorio a promuovere l'inclusione sociale considerandola ingrediente per lo sviluppo, attraverso iniziative di vario tipo come il welfare aziendale, il cofinanziamento di un fondo comunale e/o regionale per la promozione sociale all'interno di patti locali per lo sviluppo sociale. Facendo vivere concretamente l'idea che le politiche sociali sono politiche di sviluppo. Basti pensare a quale volano occupazionale possono costituire i servizi sociali. Che, se ben gestiti, con risorse limitate, sono capaci di sprigionare le capacità e le energie dalle persone più fragili. Possono essere di accompagnamento ai normali e quotidiani compiti di cura delle persone e delle famiglie prevenendo i disagi e promuovendo il benessere. Sono troppo sottovalutati questi servizi sociali. Eppure sono «oro» nella vita di tante persone e di tante famiglie. Sono «oro» che non luccica.

Bisogna farlo luccicare. Bisogna sprigionare la loro luce. Nell'interesse delle persone e di tutta la comunità. Per creare equità ma anche sviluppo. Dunque, partire dalla lotta alle povertà estreme significa non solo compiere una scelta di giustizia ma ricercare strade nuove nelle politiche di welfare e di sviluppo.

**Livia
Turco**



Riflessioni